

MADREALBERO

Fiero sul colmo del prato, fiero incontro alle stelle, l'albero si erge, e spalanca la chioma spandendola all'aria ed al vento, offrendosi al fuoco del sole, in potenza.

Fra i tronchi ed i rami si cela, nel folto del bosco fruscianti; ed intreccia le fronde con quelle degli alti compagni, e si spinge a cercare lo spazio, la luce, schermandosi in mezzo ai fratelli, sperando in sostegno, in aiuto.

Così si rincorrono i giorni, e gioca la luce col buio; si inseguono nuvole in cielo per poi sfilacciarsi e sparire,

discende la pioggia e si affonda fra l'erba e le foglie, ancora ed ancora ed ancora.

Ma ecco che bussa al tuo tronco qualcosa di piccolo, e nuovo – di fragile e insieme vibrante di vita, di storie e racconti da scrivere ancora, e pensare.

Che fare, lasciare che getti, accanto al tuo tronco, radici? Lasciare che sveli le forme della sua potenza, che spieghi la voce nel canto, che intrecci con il tuo narrare il suo, nuovo?

Dividere l'aria, lo spazio? Ritrarsi, per farlo spiegare?

Serbo

*viva la linfa a correre fra i rami
viluppi sconfinati, radichette,
e ridere del vento chioccolando
in tenerezze d'alba,
ed a filare cristallino il raggio
di passioni distese, luminose
sponde, rugiate e valli, e il ritornare
eterno di sorella luna, chiara.*

Sola, tengo

di tanto cielo grazia, e la fierezza.

*Mi getta il vento un piccolo fervente
seme notturno, stanco di vagare.*

*Rimani, annuiscono fronde,
rimani, riposa, rimani...*

*farò di me qui grembo e qui dimora
e lume per condurre il tuo cercare.*

*E forse tu vorrai darmi racconto
di sguardi antichi e nuovi, a pagamento,
e desideri e tutte le ragioni
mai già gridate al mondo.*

*Questo basta,
lo sento che mi basta, e che mi è tanto.*

*“Se poi sarò anch'io nell'orgoglio
di rami, di fronde, saprai
darmi cielo?
Saprai, tu, spogliarti?”*



ESPERIENZA

Richiamo alla mente ed al cuore la mia vita così come oggi la vivo.

Mi ascolto: in quale albero mi riconosco, oggi, ora? In quello che si apre libero ed altero offrendosi al vento ed al mondo, o in quello che cerca riparo e sostegno nel folto del bosco, tentando di aprirsi una strada verso il cielo e la luce fra gli altri, compagni ma in competizione per il nutrimento, per l'aria?

Mi ascolto. Ho trovato un mio modo di stare, magari con qualche fatica, con qualche rinuncia: ma stabile, rasserenato.

Poi arriva, inatteso, un semino, qualcosa di strano e di nuovo: e magari sembra piccolo, e fragile, eppure in questo minuscolo seme intuivamo una enorme potenza, sentiamo che potrà diventare qualcosa di grande, ma cosa non si può sapere – la gioia di una presenza amica, o forse piuttosto un nemico, forse un concorrente, chissà. Mi darà compagnia e scambierà nutrimento - mi ruberà linfa e nasconderà il cielo?

Che cosa faremo? A noi scegliere se dargli, ora che è fragile, riparo e nutrimento, o scacciarlo e lasciare che il gelo lo irrigidisca e lo bruci.

Proviamo a protendere un ramo, a sfiorare il seme, ascoltarlo: cosa ci racconta? Ci chiede qualcosa, e che cosa? Che cosa potremmo noi dare? E in cambio, che cosa vorremo, che cosa potremo aspettarci? Possiamo, vogliamo fidarci? Nutrirlo della nostra linfa? Lasciare che diventi grande, magari più grande di noi?

Che storia racconterà l'albero, che storia gli narrerà il seme?

E se fossimo invece l'altro albero, quello in cui, in questo momento, non ci riconosciamo? Ascoltiamoci, ascoltiamo la storia: la stessa, diversa? Chissà...